

	Istanze complessive pervenute al 31/12/2006	Istanze pervenute al 31/12/2007	Totale Compl.
RIMBORSI (imposte IRPEF IRES ILOR IVA)	1283	122	1405
AUTOTUTELE (avverso Acc. Verif. Cart. Esatt.)	541	120	661
Prat. Imposta ICI	279	25	304
Prat. Imposta IRAP	21	3	24
Prat. Imposta TARSU	21	9	30
Tasse automobilistiche	63	9	72
Imposte di Succ.ne e Registro	50	21	71
Canone TV	6	4	10
Fermo Amm. Veicoli	19	60	79
Iscrizioni ipotecarie	0	21	21
Pareri mancato funz. Uffici	62	16	78
Istanze non di competenza	166	25	191
TOTALE	2511	435	2946
N. Udienze tenute	185	37	222
N. Accessi Uffici	26	3	29
N. Delibere emesse	27	1	28
Incontri con scolaresche	9	2	11
Partecipaz. Convegni e Manif.	19	17	36
Pratiche definite o archiviate			2800
“ in attesa di notizie			136
“ da istruire			10

L'ABNORME PRODUZIONE NORMATIVA IN CAMPO FISCALE, LA ROTTURA DEL RAPPORTO FISCO-PROFESSIONISTI CONTABILI, LA POSIZIONE DEL GARANTE E IL SUCCESSIVO CAMBIAMENTO DI ROTTA NELLA POLITICA FISCALE.

Nella relazione al Ministro dell'Economia, relativa al 1° semestre 2007, scrivevamo quanto segue:

“Abnorme, intollerabile, asfissiante, opprimente sono alcuni degli aggettivi che il Garante ha colto nei contatti avuti con i contribuenti e con i professionisti contabili, a proposito della produzione normativa in campo fiscale.

Già in precedenti relazioni era stata segnalata l'esigenza fortissima di una tregua legislativa.

Purtroppo, ciò non si è verificato. Anzi, la dose è stata smisuratamente rincarata con gli ultimi provvedimenti.

A proposito della dichiarazione del vice Ministro Vincenzo Visco, che definisce “pazzesco” l'invio telematico delle dichiarazioni in ottobre, quando nel resto del mondo questi adempimenti cadono in aprile, un contribuente lamenta il fatto che “pazzesche” sono le dichiarazioni italiane. Probabilmente, dice il contribuente, nel resto del mondo si compila un modulo semplice e se così fosse, anche in Italia le dichiarazioni dei redditi potrebbero essere spedite addirittura entro il 31 gennaio. Viceversa, con la dichiarazione italiana siamo in presenza di un vero e proprio auto

accertamento fiscale nel quale il fisco chiede tutti i dati che normalmente gli uffici raccolgono in sede di verifica. Conclude il contribuente, con vena umoristica, che se il 740 del 1993 venne definito “lunare”, l’Unico del 2007 può essere tranquillamente definito “odissea nello spazio”.

A parte il giusto sfogo del contribuente di cui sopra, ciò che preoccupa il Garante è il clima arroventato che si è creato tra fisco e professionisti contabili, il pericolo che questi ultimi non siano più collaborativi, con conseguenti effetti negativi sul gettito e su quello che è diventato ormai un miraggio: il rapporto di fiducia tra fisco e contribuente che è alla base dello Statuto del contribuente.

Non si era mai verificato, a memoria del Garante, che il Consiglio Nazionale dei Ragionieri Commercialisti pubblicasse una lettera aperta al Vice-Ministro per l’Economia nel quale si denuncia il diffuso e crescente malcontento che pervade la società italiana. Denunciano i Ragionieri Commercialisti che i provvedimenti concernenti l’IVA sugli immobili, le modifiche agli studi di settore, le società di comodo, i rimborsi IVA sulle auto aziendali, gli elenchi clienti e fornitori, la trasmissione telematica dei corrispettivi sono stati provvedimenti frettolosi e demagogici, tecnicamente sbagliati e controproducenti, che hanno reso necessari correttivi su correttivi creando una confusione normativa ed applicativa che non ha precedenti nel passato né uguali in alcun altro Paese civile.

Aggiungono i Ragionieri che l'atteggiamento di arroganza e protervia dell'Amministrazione finanziaria mortifica il lavoro e la dignità degli operatori del settore, professionisti e dipendenti degli studi e che in tale contesto abbreviare i tempi per la presentazione delle dichiarazioni viene vissuto come una vera e propria provocazione. Concludono i Ragionieri, nella loro lettera aperta: "non crede sia giunto il momento di dimostrare sensibilità politica e coerenza tecnica e giuridica? Forse il paese se ne gioverebbe. Solo questo le chiedono i ragionieri commercialisti, invece di pletorici ed inutili tavoli tecnici".

Di altrettanto grave tenore è la posizione assunta dal Consiglio Nazionale dei dottori commercialisti, pubblicata su vari quotidiani, nella quale si notano espressioni quali "non siamo schiavi del fisco!", "il contribuente non è un suddito e merita il rispetto dovuto al cittadino!", "non parteciperemo più a tavoli di concertazione inconcludenti e ci asterremo dall'effettuare impossibili "tour de force" nell'imminenza delle scadenze fiscali", "ci asterremo altresì da qualsiasi ulteriore collaborazione declinando, se del caso, incarichi per la trasmissione di dati e comunicazioni connesse alla presentazione delle dichiarazioni dei redditi".

Osserva il Garante che il quadro è veramente preoccupante. Non può che essere condiviso il pensiero di coloro che ritengono che il sistema fiscale italiano è diventato sempre più complesso ed indecifrabile, tanto da mettere a disagio sia gli operatori che la stessa Agenzia delle Entrate, la quale, poiché il

legislatore legifera senza considerare gli effetti che produrrà, è costretta ad intervenire in via amministrativa per interpretare le norme, creando così ulteriori rischi, per gli operatori, di commettere errori.

E' necessario, perciò, che il sig. Ministro dell'Economia metta in essere tutti quegli accorgimenti necessari a ristabilire serenità e collaborazione con le categorie professionali interessate.

Si potrebbe, in proposito, prevedere la riproposizione di tavoli tecnici, nei quali chiedere la partecipazione di rappresentanti, espressi dall'Organizzazione Nazionale dei Garanti del Contribuente, con funzioni di pacificazione e di equilibrio nel rapporto fisco-categorie professionali.

Altro terreno di intervento del Garante potrebbe essere quello dell'istituto dell'asseverazione. Tale mezzo è stato finora scarsamente utilizzato perché, come viene rilevato dai tecnici delle categorie, l'Agenzia delle Entrate in realtà non tratta le situazioni "asseverate" in modo differente dalle altre, per cui i professionisti assumono responsabilità del tutto inutilmente.

Ebbene, il compito dell'asseverazione potrebbe essere affidato al Garante del Contribuente, esistente in ogni Regione. Non va dimenticato, infatti, che esso è un organo collegiale, al quale partecipa anche un rappresentante dell'Amministrazione finanziaria." Fin qui la relazione al 1° semestre 2007.

Nel periodo successivo, la situazione è cambiata e di questo bisogna dare atto con soddisfazione al Governo ed al Parlamento. Si riferisce, in particolare, il Garante alla precisazione sulla valenza degli indicatori di

normalità economica (INE), allorquando si stabilisce che, in sede di accertamento basato sugli studi di settore, i maggiori compensi derivanti dall'applicazione degli INE devono comunque essere supportati da elementi di prova.

Altra novità importante e grandemente condivisibile è quella relativa al regime forfettario per i lavoratori autonomi con compensi fino a 30.000 euro con un criterio di cassa assoluto, che ammette tra l'altro la deducibilità dal reddito professionale, anziché da quello complessivo, dei contributi previdenziali; con la conseguenza che il reddito così determinato viene tassato con l'aliquota del 20%, sostitutiva di IRPEF e addizionali regionali e comunali. A questo si aggiunga il fatto che non è dovuta l'IRAP, che non si dovranno applicare gli studi di settore, che non ci sono obblighi di versamento o di dichiarazione, che si è esclusi dagli elenchi clienti-fornitori etc. tutta musica per le orecchie del Garante, che ha sempre auspicato fin dalle prime relazioni la semplificazione negli adempimenti con conseguente riduzione dei costi amministrativi o professionali per i contribuenti minimi o marginali che dir si voglia, spesso angosciati dalla paura di commettere errori esiziali per la loro scarsa capacità economica. Non si dimentichi, tra l'altro, che molti dei c.d. contribuenti marginali o minimi sono tanti giovani costretti ad accendere la partita IVA per poter ottenere lavoro.

Conclusivamente, un plauso al Legislatore.

LA “COMPLIANCE”, IL COSTO DELLA POLITICA E LA SPESA NEL CAMPO DELLA RICERCA.

“Compliance” è un termine inglese che vuol dire: condivisione, condiscendenza, acquiescenza.

E’ un termine molto usato in occasione di convegni ai quali partecipano personaggi dell’Amministrazione finanziaria, preoccupati di ottenere dai contribuenti consenso alla loro azione di reperimento dei mezzi finanziari, destinati alla spesa pubblica.

Dal “costo della democrazia” di Cesare Salvi e Massimo Villone, Mondatori, Milano 2005, ripreso dal libro di Sergio Rizzo e Gianantonio Stella, intitolato “La Casta”, che tanto scalpore ha suscitato nell’opinione pubblica, perché ha dato luogo a numerosissimi talk_shows televisivi, nonché a dibattiti di vario genere sui mezzi di comunicazione di massa, si legge quanto segue, a proposito dell’indennità base dei parlamentari europei:

STATO	RETRIBUZIONE
- ITALIA	149.215
- AUSTRIA	105.527
- GERMANIA	84.108
- IRLANDA	83.706
- REGNO UNITO	82.380
- GRECIA	73.850
- BELGIO	72.017
- DANIMARCA	69.768
- OLANDA	66.782
- LUSSEMBURGO	63.791
- FRANCIA	63.093
- FINLANDIA	62.640

- SVEZIA	61.704
- SLOVENIA	49.860
- CIPRO	48.960
- PORTOGALLO	48.285
- SPAGNA	39.463
- POLONIA	28.056
- ESTONIA	23.064
- MALTA	17.082
- REPUBBLICA CECA	16.900
- LITUANIA	14.196
- LETTONIA	12.900
- REPUBBLICA SLOVACCA	10.656
- UNGHERIA	10.080

Alla retribuzione base vanno aggiunti i benefits e le indennità di spese generali, di viaggio, di soggiorno, quelle per gli assistenti parlamentari che portano il totale, nel caso degli italiani, a una cifra compresa tra 30.000 e 35.000 euro.

Si chiedono i contribuenti e per essi il Garante quale “compliance” si pensa di ottenere stando così le cose? Evidentemente è stata persa quella bussola che deve guidare la navigazione di una sana legislazione fiscale, quella bussola ispirata al principio dell’equità che deve essere sempre presente sia sul piano del reperimento delle risorse finanziarie che su quello della spesa.

Si chiedono i contribuenti e per essi il Garante: come si concilia il fatto che, tanto per fare un confronto con uno Stato più vicino a noi per numero di abitanti, un parlamentare francese abbia un’indennità base di 63,093 euro con un divario che, a dir poco, può essere definito eccessivo? Come è possibile che ciò avvenga da parte di uno Stato, quello italiano, che vanta un debito

pubblico che supera il 105% del PIL mentre quello francese non supera il 70% del suo PIL?

Non c'è chi non veda che solo un segnale “forte”, tanto per usare un termine così caro all'attuale premier, può aspirare ad ottenere quella “compliance”, così necessaria per la costruzione di un buon rapporto di fiducia Fisco-contribuente. Un segnale “forte” potrebbe essere quello di portare l'indennità base dei parlamentari italiani sul livello di quella francese, da subito, e non a futura memoria.

Si pensi agli effetti a cascata su tutti gli emolumenti dei consiglieri regionali, provinciali, comunali e via dicendo.

Se questa soluzione può sembrare troppo penalizzante sarebbe il caso di introdurre almeno un'aliquota IRE del 48% sulla parte eccedente i 100.000 euro annui, facendo confluire nell'imponibile qualsiasi somma, indennità e benefits percepiti dal parlamentare.

I risparmi così ottenuti o il gettito, a seconda dei casi, dovrebbe essere destinato specificamente alla politica di spesa per ottenere il rientro di quei ricercatori italiani che operano all'estero, verso i quali lo Stato italiano è stato così miope ed avaro da spingerli fuori dal territorio nazionale, privando così il nostro paese del necessario sale e lievito per il futuro.

I contribuenti ed il Garante per essi ritengono che questo sarebbe un modo per riaffermare quel principio di equità nella spesa pubblica, così mortificato nella situazione attuale.

Conclusivamente, giova rammentare alcuni dati ufficiali: l'1% è la bassissima percentuale del PIL destinata alla ricerca, tra l'altro mal distribuita come ha ricordato il Governatore della Banca d'Italia; su mille occupati, quelli che lavorano nella ricerca scientifica sono circa il 6% in Francia e in Germania, il 5% nel Regno Unito, il 6% nella media europea, il 9,5% negli Stati Uniti, il 10% in Giappone, il 7% nei Paesi dell'OCSE e il 2,8% in Italia.

Infine, c'è poi da segnalare quello che può definirsi il grido di dolore del Direttore della Normale di Pisa Salvatore Settis: “al Cnrs, Cnr francese, quasi un terzo dei ricercatori sotto i 30 anni è italiano, perché noi li formiamo e loro se ne vanno?” E' stato opportunamente detto che costa almeno mezzo milione di euro formare, con almeno 21 anni di studio dalle elementari al perfezionamento, un dottore di ricerca. Un investimento massiccio sul quale uno Stato serio, consapevole di quanto sia vitale per il proprio futuro, dovrebbe scommettere.

IL PROBLEMA DELLA RISCOSSIONE DEI TRIBUTI

Nella relazione al Ministro dell' Economia, relativa al 1° semestre 2007, scrivevamo quanto segue: “ Note dolenti vanno segnalate invece nella fase di riscossione dei tributi con particolare riferimento all'uso del fermo amministrativo e delle iscrizioni ipotecarie.

Accade, in particolare, che dei contribuenti vengono casualmente a conoscenza di iscrizioni ipotecarie a loro carico senza alcuna preventiva comunicazione o meglio che esistono comunicazioni inviate tramite agenzie private con cartoline di ritorno con firme non veritiere.

A questo si aggiunga che vengono iscritte ipoteche per importi irrisori, che provocano lievitazione di costi per la mancata estensione su altra ipoteca preesistente, sempre dello stesso Concessionario. Tutto ciò, come è ovvio, crea enormi problemi al malcapitato contribuente che non è qui il caso di elencare. Si pensi solo a un contribuente, che esercita l'attività di impresa e che si vede bloccare i finanziamenti da parte dell'Istituto di credito.

Altri numerosi casi si hanno in occasione della comunicazione di preavviso di fermo amministrativo, che fa letteralmente cadere dalle nuvole quei contribuenti che non hanno ricevuto alcuna notifica di cartelle esattoriali o che hanno pagato e i pagamenti non sono stati correttamente registrati o che nelle vertenze tributarie hanno avuto sentenze favorevoli e gli uffici interessati non hanno provveduto a

comunicare all'esattore tale circostanza ed il conseguente annullamento delle iscrizioni a ruolo.

Altre disfunzioni si sono verificate, inoltre, in occasione di impugnazione delle cartelle esattoriali, che indicano nella Commissione Tributaria Provinciale il giudice a cui ricorrere mentre, invece, il giudice è un altro come, ad esempio, quello previsto per le sanzioni amministrative e quello previsto per i contributi previdenziali.

Inoltre, al Garante sono state segnalate dal Giudice di pace di Roma le inesattezze rilevate nei moduli di “comunicazione preventiva di fermo amministrativo” di beni mobili registrati, che si traducono in una violazione dell'obbligo di tutela di affidabilità per il contribuente.

Altro caso abnorme posto all'attenzione del Garante è stato quello di acquirenti di beni mobili registrati in sede di asta giudiziaria che, al momento di ricevere l'atto di assegnazione, rilevano che il mezzo da loro acquistato e pagato integralmente, è soggetto al fermo amministrativo.

Tutti i casi sopra elencati fanno emergere quanto sia confusa e problematica la situazione della fase di riscossione, situazione certamente creatasi nel tempo ed ereditata dalla Gerit s.p.a. del Gruppo Riscossione s.p.a., ora Equitalia s.p.a.

In tutti i casi segnalati il Garante si è attivato, prendendo i necessari contatti con i responsabili del servizio, che hanno mostrato disponibilità a collaborare per sanare tutte quelle situazioni abnormi che affliggono oltre misura il contribuente e che in sostanza ostacolano grandemente l'opera di costruzione del rapporto di fiducia fisco-contribuente”. Fin qui la relazione al 1° semestre 2007.

Ebbene, dispiace dover constatare che lo spirito di collaborazione dell'Agente della riscossione si è molto affievolito, tanto da indurre il Garante a dover puntualizzare in una sua lettera, relativa ad una pratica simile ad altre, quanto segue:

“Abbiamo ricevuto la Vs. del 4/10/2007. La stessa ci sorprende per due ordini di motivi: il primo quando si afferma che ‘secondo il costante orientamento della Corte di Cassazione il termine quinquennale di prescrizione decorre dalla data di avvenuta notifica del verbale di accertamento, dato questo che non è a conoscenza dell'Agenzia di riscossione’. Sembra, infatti, al Garante che l'Agente non possa prescindere da tale conoscenza.

E' appena il caso di ricordare che l'Agente della Riscossione, Equitalia S.p.A., in quanto partecipata dall'Agenzia delle Entrate e dall'I.N.P.S., è una emanazione dell'Amministrazione Finanziaria dello Stato ed in quanto tale deve improntare la sua azione al principio della trasparenza, correttezza e buona fede nei rapporti con il contribuente. Ne consegue che ove l'Agente non abbia la certezza della validità della sua azione dovrebbe procedere alla eliminazione di quelle pretese, suscettibili di essere contrastate dal contribuente in sede giudiziaria per l'ottenimento del risarcimento del danno, ivi compreso quello esistenziale, oltre al pagamento delle spese legali, che andrebbero a gravare sull'agente. Il che potrebbe suscitare anche l'interessamento della Corte dei Conti. Il secondo motivo è quello che da tale lettera non è dato di conoscere il nome e cognome dell'estensore della lettera stessa.

Il che contrasta con l'art. 15 della legge 15/03/1997 n. 9 che impone l'obbligo della sottoscrizione personale degli atti; con la legge 212/2000 (motivazione e trasparenza